

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 49, 2025 – Speciale *Ercole Tasso letterato, filosofo e manager nella Lombardia veneziana tra Cinque e Seicento*, a cura di Cristina Cappelletti, Massimo Castellozzi e Eleonora Gamba

La biblioteca del filosofo Ercole Tasso tra Rinascimento e Controriforma

The library of philosopher Ercole Tasso from the Renaissance to the Counter-Reformation

RODOLFO VITTORI

ABSTRACT

Alla sua morte (1613) il filosofo bergamasco Ercole Tasso, cugino di Torquato Tasso, lascia agli eredi una ricca biblioteca di circa 740 titoli. L'analisi dell'inventario librario consente di stabilire la prevalenza delle opere di filosofia, teologia e religione che costituiscono circa il 40% del totale e di attribuire l'acquisizione di molti di questi libri alla sua formazione scolastica e universitaria di tipo aristotelico, tomistico e umanistico. A influire sugli orientamenti intellettuali di Ercole e sulla struttura bibliografica della sua biblioteca, non è solo l'ordinamento disciplinare universitario, ma anche l'interesse per i linguaggi simbolici che contraddistinguono la cultura umanistica e scientifica bolognese della prima metà del XVI secolo.

PAROLE CHIAVE: Aristotelismo, Bergamo, biblioteche private del XVI secolo, cabbalismo, ermetismo, neoplatonismo, simbolismo, umanesimo bolognese, Università di Bologna.

At his death in 1613, the Bergamasque philosopher Ercole Tasso, cousin of Torquato Tasso, left his heirs a substantial library comprising approximately 740 titles. Analysis of the inventory reveals a predominance of works on philosophy, theology, and religion, which account for roughly 40% of the total collection. The acquisition of many of these volumes can be attributed to Tasso's scholastic and university education, grounded in Aristotelian, Thomistic, and humanistic traditions. Shaping both his intellectual orientation and the composition of his library, however, was not only the academic disciplinary framework of the university, but also his interest in the symbolic languages characteristic of the humanistic and scientific culture of Bologna in the first half of the sixteenth century.

KEYWORDS: Aristotelianism, Bergamo, Private libraries of the 16th century, Kabbalism, Hermeticism, Neoplatonism, Symbolism, Bolognese Humanism, University of Bologna.

AUTORE

Rodolfo Vittori è laureato in Storia moderna all'università di Bologna, docente di filosofia e storia nei licei, ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica presso l'Università di Ginevra; è autore di varie pubblicazioni

sulla cultura rinascimentale, sulla Riforma e la Controriforma, la storia delle biblioteche e la storia italiana della prima metà del Novecento. Tra le sue pubblicazioni recenti: Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600), FrancoAngeli, Milano 2020; con Antonio Senta, Guerra civile. Bologna dal primo dopoguerra alla marcia su Roma, Zero in condotta, Milano 2024; Cultura patrizia e letteratura femminile a Bergamo e Brescia tra Quattro e Cinquecento (i.c.s.).
rodolfo.vittori@libero.it

1. Osservazioni preliminari sulla fonte e sul metodo analitico

Il 16 gennaio 1614 il notaio Carlo Assoletti, già da due giorni impegnato nella redazione dell'inventario dei beni del defunto Ercole Tasso, inizia a compilare l'elenco dei libri conservati in diversi ambienti della sua residenza bergamasca. Al termine di quest'operazione abbiamo una lista di circa 740 titoli di libri quasi tutti a stampa con qualche limitato codice manoscritto.¹

Come in altri casi analoghi, ci troviamo di fronte a una descrizione effettuata da notai o loro assistenti privi di adeguata preparazione bibliografica e bibliologica, pertanto la modalità di registrazione privilegia i criteri della massima rapidità e della sinteticità descrittiva, a scapito di una precisa ricognizione delle singole unità bibliografiche che presuppone la riproduzione dei principali elementi identificativi del libro quali: autore, titolo nella sua interezza, luogo di stampa, nome dell'editore/stampatore, anno di pubblicazione, stato di conservazione. Al contrario, l'elencazione del notaio Assoletti consiste in una stringa descrittiva ridotta ai minimi termini comprendente cognome e nome dell'autore ed una sintesi sommaria e arbitraria del titolo dal quale si omettono intere parti che rendono talvolta impossibile l'esatta identificazione dell'opera. Inoltre l'assenza di tutti gli altri dati identificativi costituisce un ostacolo quasi insuperabile ai fini dell'individuazione dell'edizione delle opere, particolarmente utile per ricostruire i tempi della formazione della biblioteca, le preferenze editoriali e soprattutto la possibilità di collegare l'acquisizione dell'opera con il suo eventuale utilizzo nell'attività creativa del possessore.

Per quanto riguarda l'analisi dell'inventario librario, come in precedenti ricerche, ho applicato una metodologia comprendente l'identificazione dell'autore e dell'opera e, ove è stato possibile, anche una storia dell'edizione dalla *princeps* fino agli inizi del XVII secolo. A questa procedura autoptica ho abbinato un'indagine sugli autori e sul loro profilo intellettuale, specie per quelli meno noti o più significativi.

¹ L'inventario *post mortem* dei beni di Ercole Tasso, conservato in Archivio di Stato di Bergamo (ASBg), Notarile, Carlo Assoletti, b. 3458, atto n. 207 del 14 gennaio 1614, è stato segnalato da G. PETRÒ, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LVIII, a.a. 1995-1996 (IV Centenario della morte di Torquato Tasso 1595-1995), pp. 199-237. In particolare a p. 234 n. 33 l'autore avanza l'ipotesi che l'elenco librario sia incompleto in quanto mancante delle edizioni a stampa delle sue opere. Ipotesi parzialmente condivisa anche dallo scrivente non solo per il suddetto motivo, ma perché mancano molti autori citati da Ercole Tasso nella sua produzione, anche se risulta plausibile pensare che i libri mancanti potessero essere stati consultati altrove. I dati quantitativi riportati in questo saggio possiedono un certo grado di approssimazione dovuto alla imprecisione della descrizione notarile e alle difficoltà di lettura derivate dalla grafia e dal cattivo stato di conservazione del materiale scrittorio.

Di questo lavoro preparatorio utilizzo in questa sede solamente quei dati maggiormente utili ai fini di una ricostruzione complessiva della fisionomia intellettuale della biblioteca di Ercole Tasso.

2. Dimensione quantitativa e contesto librario bergamasco

Per l'esposizione dei risultati dell'indagine, iniziamo dalla dimensione quantitativa, che appare chiaramente molto consistente, ma per comprenderne appieno la rilevanza bibliografica bisogna collocarla all'interno del quadro culturale e librario della Bergamo cinque-seicentesca.

A partire dalla seconda metà del Quattrocento abbiamo diverse fonti documentarie che attestano l'esistenza di consistenti biblioteche private che si aggirano sulle 2-300 edizioni, appartenenti a esponenti del patriziato e di alcune categorie del ceto intellettuale cittadino (giuristi, medici, insegnanti). Altre significative librerie si trovano all'interno degli ambienti claustrali degli ordini regolari bergomensi e in particolare degli Agostiniani, dei Domenicani, dei Francescani.²

Con l'affermazione della stampa i fattori che agevolano la diffusione del sapere nella forma libraria si moltiplicano creando le condizioni necessarie affinché anche in una città di rango minore come Bergamo, in cui la tipografia si impianta tardivamente, si incrementino sia il numero complessivo delle biblioteche private e istituzionali, sia le dimensioni numeriche di quelle già esistenti. Difatti, dalla seconda metà del Cinquecento a tutto il Seicento, la dimensione quantitativa delle librerie private cresce in misura ragguardevole, come si evince dalla formazione di biblioteche di centinaia e, in diversi casi, di migliaia di volumi che non costituiscono più fatti eccezionali o isolati. I ritrovamenti documentari effettuati negli ultimi anni hanno riportato alla luce importanti biblioteche private: ne sono esempio la raccolta libraria del canonico Marco Moroni che nel 1602 dona ai frati Cappuccini di Bergamo la sua ricca biblioteca costituita da oltre 1110 edizioni;³ la biblioteca cinquecentesca del conte Antonio Locatelli di Alzano Lombardo specializzata in poesia volgare, segnalata da Francesco Sansovino: «havendo fatto nel suo palazzo una libreria così nobile e piena di tanti e così rari libri, che forse nella Lombardia non se ne vede simile a questa».⁴ Per non tacere della biblioteca patrizia della famiglia Lanzi, costi-

² Per le biblioteche bergamasche tra Quattro-Cinquecento mi permetto di rinviare a R. VITTORI, *Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 63-238.

³ P. M. SOGLIAN, G. TIRABOSCHI, R. VITTORI, *La biblioteca di un "intellettuale di provincia": il canonico Marco Moroni (1520 ca.-1602)*, in «Bibliothecae.it», II, 2, 2013, pp. 125-158.

⁴ La citazione del Sansovino è tratta da T. FRANZI, *Un umanista bergamasco del Cinquecento: il conte Cesare Locatelli di Alzano*, in «Bergomum», XXXIII, 1, 1939, pp. 18-27.

tuita nell'arco di tre generazioni di giuristi a partire dalla prima metà del Cinquecento, che nel 1648 conta la bellezza di quasi 1700 opere,⁵ o quella di un ramo della famiglia Albani che, verso la metà del Seicento, conta quasi 500 edizioni in gran parte stampate nella seconda metà del secolo precedente,⁶ fino a quella del letterato agostiniano Donato Calvi (1613-1678), che raccoglie nell'arco della sua vita una «forbita et scelta libreria» composta da oltre 2400 opere.⁷ L'insieme di questi dati ci spinge a ipotizzare una nutrita presenza libraria anche in altre famiglie patrizie bergamasche, senza per questo dimenticare il versante religioso con i ricchi depositi librari a stampa oggetto dell'inchiesta di fine Cinquecento sulle biblioteche regolari promossa dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti che in otto ordini religiosi bergamaschi censisce un totale di circa 5200 edizioni.⁸

3. *Spunti metodologici e struttura bibliografica della raccolta*

Nell'esplorazione della libreria posseduta da Ercole Tasso, mi sono avvalso dei suggerimenti metodologici desunti dalla letteratura specifica e in particolare di quelli proposti dal maestro della bibliografia italiana, Alfredo Serrai.⁹ A suo giudizio, queste ricerche devono per prima cosa far emergere l'anatomia interna della biblioteca con le sue articolazioni disciplinari che riflettono le diverse componenti della formazione intellettuale del proprietario, gli orientamenti culturali passati e recenti,

⁵ M. VAVASSORI, *La biblioteca Lanzi: un esempio significativo della circolazione libraria a Bergamo fra il Cinquecento e il Seicento*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LXXIV, a.a. 2010-2011, pp. 75-106.

⁶ R. VITTORI, *Una cultura di confine* cit., pp. 560-584.

⁷ ID., «*Raccolti forbita et scelta libreria*». *Prolegomeni all'analisi della biblioteca di Donato Calvi*, in *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo. Atti del convegno per il IV centenario della nascita di Donato Calvi*, a cura di M. Rabaglio e G. Bonetti, Archivio bergamasco centro studi e ricerche, Bergamo 2014, pp. 95-109.

⁸ Gli inventari delle biblioteche regolari bergamasche sono stati trascritti e pubblicati da E. CAMMOZZI, *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai codici Vaticani Latini un inventario delle biblioteche conventuali di Bergamo*, Civica Biblioteca e Archivi storici «A. Mai», Bergamo 2004; per una analisi di tale fonte rinvio a R. VITTORI, *Biblioteche monastiche e conventuali nella Bergamo del Cinquecento. Appunti e note sugli elenchi librari stilati in occasione dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1598-1603)*, in «Bergomum», CVII, 2013, pp. 53-87.

⁹ A. SERRAI, *Bernardino Baldi. La vita, le opere, la biblioteca*, Sylvestre Bonnard, Milano 2002, pp. 11-13. Per una valida rassegna bibliografica sulla storia delle biblioteche private italiane ed europee rimandiamo a F. DALLASTA, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 19-40; invece per gli aspetti metodologici di tali ricerche si vedano almeno i saggi di L. BORRELLI, *Fondi bibliotecari privati. Proposta per una procedura di studio*, in «Civis. Studi e testi», IV, 12, 1980, pp. 235-246; L. CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. Barbieri e D. Zardin, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 373-432.

il ventaglio più o meno ampio dei suoi interessi, oltre che gli inevitabili condizionamenti del periodo storico in cui svolge la sua attività intellettuale. In secondo luogo le stratigrafie librerie dei letterati offrono la possibilità di ricostruire attraverso i loro libri l'immagine speculare della loro mente e di comprendere se l'allestimento delle loro collezioni rifletta i criteri di un determinato canone, oppure se nasca dal soddisfacimento di specifici bisogni intellettuali, o di «sollecitazioni culturali congiunturali».¹⁰ In terzo luogo Serrai afferma che la biblioteca privata non costituisce la semplice «espressione collaterale della personalità» del possessore, ma al contrario rappresenta la proiezione sul piano bibliografico della memoria intellettuale del suo allestitore a cui attinge costantemente nei diversi momenti della riflessione, della rielaborazione concettuale e della produzione scritta.¹¹ Più recentemente Lina Bolzoni nel definire il profondo legame che si instaura tra i libri e il loro possessore, è giunta ad una conclusione simile, definendo le raccolte librerie una specie di «autoritratto dell'anima», una rappresentazione interiore dell'io sottoforma delle molteplici interazioni ideali che si creano tra i libri stessi e tra questi e il loro raccoglitore.¹² Nel proseguire l'analisi dei rapporti profondi che si creano tra scrittori e libri, Bolzoni individua altre funzioni rivestite dalle raccolte librerie tra cui quella di «luogo della patria ideale» in cui i libri non costituiscono solamente oggetti materiali che condensano delle idee, in quanto possono diventare anche compagni fraterni, tutt'altro che muti, con i quali si instaura un dialogo costante all'insegna dello scambio reciproco e della condivisione di idee e valori.¹³

Per lo studio di questa biblioteca ho adottato una procedura già applicata e collaudata in precedenza in casi analoghi consistente principalmente nell'identificazione degli autori e dei titoli elencati e quando è stato possibile, anche nel riconoscimento delle edizioni delle singole opere.¹⁴ Alla fase dell'agnizione bibliografica ha fatto seguito la classificazione sommaria delle opere nei diversi ambiti disciplinari abbinata ad una analisi qualitativa dei dati complessivamente raccolti.

¹⁰ A. SERRAI, *Bernardino Baldi* cit., pp. 11-13.

¹¹ Id., *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane)*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di F. Sabba, Bulzoni, Roma 2008, pp. 19-28.

¹² L. BOLZONI, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 2019, p. XXIV; una intuizione già proposta da A. LUGLI, *Una biblioteca di immagini*, in *Bibliotheca Botanica. Erbario e libri dal Cinquecento al Settecento del naturalista Ludovico Caldesi (1821-1884)*, a cura di A. Gentilini, Comune di Faenza, Faenza 1985, pp. 49-70.

¹³ L. BOLZONI, *Una meravigliosa solitudine* cit., p. 13 e p. 226.

¹⁴ A causa della descrizione approssimativa e incompleta del documento non è stato possibile identificare tutti gli autori e/o le opere descritte nell'inventario.

Iniziamo la ricostruzione della struttura della libreria di Ercole dalla quantificazione delle diverse aree disciplinari, fra le quali predominano quella filosofico-teologica con circa 140 titoli e quella religiosa con altrettanti titoli per un totale di quasi 300 opere che costituiscono all'incirca il 40% del totale complessivo.

All'interno della componente filosofica predomina l'aristotelismo contraddistinto da una forte componente averroista con più di 30 titoli per lo Stagirita, tra cui almeno due edizioni dell'*Opera omnia*, di cui una curata dal filosofo patavino Bernardino Tomitano (1517-1576). Dopo Aristotele emerge con 25 titoli la produzione dell'Aquinate; entrambi sono ancora egemoni nella cultura cinquecentesca europea e in particolare nelle aule universitarie della penisola.¹⁵ A queste due autorità indiscusse fanno da complemento alcuni importanti commentatori aristotelici a partire da quelli più antichi come Alessandro d'Afrodisia (5 opere), Simplicio, Temistio, per proseguire con Boezio, Averroè, Alberto Magno (4 opere), Egidio Romano e con l'averroista medievale Jean de Jandun morto nel 1328, per arrivare a quelli più recenti quali il domenicano Giovanni Grisostomo Iavelli (1470/1472-1538), addottoratosi in teologia a Bologna nel 1516, qui presente con ben 6 diverse opere tra cui (*Logicae compendium peripateticae, Super duodecim Metaphysices Aristotelis libros quaestiones, Quaestiones in tres libros De anima Aristotelis, Quaestiones super octo libros Aristotelis de physico auditu*). Un altro importante averroista di formazione padovana, Agostino Nifo detto il Sessa (1469/70-1538), compare con 5 titoli; la notorietà del Nifo si deve anche alla confutazione della tesi mortalista dell'anima sostenuta da Pietro Pomponazzi, di cui Ercole possiede un'opera purtroppo non specificata.

La prevalenza della filosofia aristotelico-tomista trova le sue ragioni sia nell'egemonia esercitata dall'aristotelismo averroista nello Studio bolognese, sia nella ripresa del tomismo in chiave controriformata. A stretto contatto dei volumi precedenti troviamo però autori e titoli appartenenti a un filone intellettuale alternativo a quello aristotelico consistente nel platonismo, sincretisticamente associato all'ermetismo e al cabalismo, rappresentato da autori quali Platone, Giamblico, Cebete di Tebe, Filostrato, Ermete Trismegisto, leggendario autore del *Corpus Hermeticum* tradotto nel 1463 da Marsilio Ficino sotto il titolo di *Pimander*, lo stesso Ficino, Giovanni Pico della Mirandola con una delle edizioni della sua *Opera omnia*,¹⁶ e con il *Cabalarum selectiora, obscurioraque dogmata* (Venezia 1569), il nipote Giovanni

¹⁵ Al riguardo si veda C. B. SCHMITT, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, Bibliopolis, Napoli 1985, pp. 38-96, ma si veda anche *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P. C. Pissavino, B. Mondadori, Milano 2002.

¹⁶ Potrebbe trattarsi di una delle seguenti edizioni delle sue opere: Faelli, Bologna 1496, curata dal nipote Giovanni Francesco; di quella senza indicazione di anno e luogo di stampa uscita dopo il 1503; Reggio Emilia 1506; Venezia 1519; Venezia 1557; Basilea 1557.

Francesco Pico con *La strega*, la cui prima edizione volgare appare proprio a Bologna nel 1524 (successivamente riedita a Pescia e Venezia nel 1556), il *De arcanis catholicae veritatis* (ed. princeps 1518) dell'orientalista Pietro Colonna detto il Galatino, il francescano Francesco Zorzi, noto anche come Giorgio Veneto protagonista fondamentale della cabbala cristiana con il suo *De Harmonia mundi totius Cantica tria* (Venezia 1525),¹⁷ il neoplatonico ficiniano nonché accademico affidato, Alessandro Farra con *I tre discorsi* (Pavia 1561; 1564), lo studioso tedesco delle scritture simboliche, Johannes Trithemio con *De septem secundeis id est intelligentiis sive spiritibus orbes post deum moventibus*. Un elenco di autori e di titoli la cui presenza non manca di suscitare perplessità e più di una domanda riguardo il loro inserimento all'interno di un panorama bibliografico del tutto estraneo.

Se la rilevante sezione filosofica trae le sue origini dal percorso di studio scelto da Ercole e quindi sulla base di condizionamenti in prevalenza esterni, quella religiosa, comprendente almeno 140 titoli, invece si spiega sia con il quadro storico del momento contraddistinto dalla piena affermazione della Controriforma con influenze della Milano borromaica, ma anche della Bologna dell'arcivescovo Gabriele Paleotti, sia con una dimensione più interiore e soggettiva che ci introduce nella sfera della sua sensibilità spirituale, della sua predisposizione interiore, oltre che dei suoi orientamenti culturali. Il nucleo centrale del segmento religioso è costituito da testi scritturistici rappresentati da due edizioni imprecisate della *Bibbia*, una del *Nuovo Testamento*, una dell'*Apocalisse* e due dei *Salmi*, quest'ultime idealmente abbinata a due diverse edizioni delle parafrasi dell'umanista Marco Antonio Flaminio.¹⁸ Attorno al nucleo biblico orbitano un certo numero di testi teologico-esegetici in prevalenza patristici, tra i quali spiccano quelli di sant'Agostino, presente con ben 17 volumi, anche in questo caso solo in minima parte specificati, di Tertulliano, Ambrogio, Gregorio Magno, Grisostomo, Giustino, Cirillo, Girolamo, quest'ultimo con l'edizione delle sue opere curata da Mariano Vittori, che costituisce la risposta controriformata alla precedente edizione erasmiana. I padri della Chiesa appena citati risultano ampiamente utilizzati nel *Confortatore*, pubblicato da Ercole nel 1595. Oltre alla patristica abbiamo la teologia scolastica dominata da Tommaso d'Aquino a cui si aggiunge un manipolo di autori basso medievali e moderni alquanto eterogenei tra loro: i domenicani Alberto Magno, Pierre de la Palu e Melchior Cano; l'agostiniano Egidio Romano, Petrus Aureolus (*Aurea ac pene divina totius sacre pagine com-*

¹⁷ Opera da sottoporre a espurgazione secondo l'Indice romano del 1596, cfr. F. ZORZI, *L'armonia del mondo*, Testo latino a fronte, Saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di S. Campanini, Bompiani, Milano 2010.

¹⁸ Nell'inventario tale testo è indicato una prima volta come «Salmi de Marco Antonio Flaminio» e all'item 454 come «Mar. Antonij Flaminii in librum psalmodum explanatio».

mentaria, Venezia 1507), il francescano conventuale Filippo Gesualdi, Vincenzo Nogarola con *Apostolicae institutiones* (Venezia 1549), i gesuiti Vincenzo Bruni, Luca Pinelli (*Brevi et devotissime meditationi nel santissimo sacramento*), Francisco de Toledo Herrera (*Institutionis sacerdotum libri vii*, Brescia 1600).

Parte significativa di questa sezione religiosa, anche se quantitativamente poco estesa, è la letteratura omiletica composta da alcuni grandi predicatori quattrocenteschi quali Bitonto, Caracciolo e Savonarola, quest'ultimo con tre edizioni delle sue prediche (ma del domenicano ferrarese Ercole possiede anche il *Trionfo della croce* e, in funzione antitetica, i *Discorsi contro la dottrina et le profetie di fra Girolamo Savonarola* del Politi usciti a Venezia nel 1548), seguiti dai cinquecenteschi Gabriele Fiamma e Francesco Panigarola, quest'ultimo con 5 edizioni (tra cui: *Dichiaratione delle lamentationi di Geremia*, 1586; *Specchio di guerra*, stampato proprio a Bergamo nel 1595; *Cento ragionamenti sopra la Passione*, 1585).

A completamento di questa sezione bibliografica l'inventario registra alcuni manuali per la confessione o per i casi di coscienza (la *Summa Angelica* di Angelo da Chivasso, l'onnipresente Martin Azpilcueta, la *Methodus ad eos adiuuandos qui moriuntur* del gesuita Juan Polanco, oggetto del volgarizzamento e del rifacimento di Ercole Tasso, qualche testo di controversistica (la *Risposta alle bestemmie del Vergerio* di Ippolito Chizzola, l'*Enchiridion locorum communium Ioannis Eckij, adversus Martinum Lutherum*), esempi di letteratura mariana e pastorale (il catechismo, gli Atti del concilio provinciale milanese) ed infine i testi ormai classici della spiritualità quattrocentesca come il Gerson, la *Faretra del divino amore* e la *Vita di Jesu Christo* di Ludolfo di Sassonia, a riprova dell'attrazione dimostrata da Ercole nei confronti della stagione spirituale di fine Quattro e inizi Cinquecento, come evidenzia Vincenzo Lavenia nel saggio che compare in questi atti. Altri dubbi suscitano all'interno di questo segmento religioso la presenza di opere messe all'Indice, tra cui l'*Alcorano*, probabilmente nell'edizione volgare dell'editore veneziano Andrea Arrivabene del 1547, inserito nell'Indice romano del 1564,¹⁹ e più in generale l'assenza di quel paradigma bibliografico omogeneo e organico rispetto al clima culturale postridentino individuato da Romeo De Maio e che trova la sua maggiore rappresentazione nella *Bibliotheca selecta* (1593) del gesuita Antonio Possevino, seppur pubblicata in una fase successiva alla formazione di gran parte della biblioteca del filosofo bergamasco.²⁰

Con una consistenza di oltre un centinaio di opere si presenta il settore letterario con una prevalenza di autori moderni con una sessantina di titoli contro una

¹⁹ Sulle vicende di questa edizione cfr. P. M. TOMMASINO, *L'“Alcorano” di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, il Mulino, Bologna 2014.

²⁰ R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli 1992², pp. 335-370.

trentina di opere di classici. Tra quest'ultimi prevalgono i poeti Catullo, Tibullo, Propertio in più edizioni, Lucrezio, Virgilio, Orazio e soprattutto Cicerone con il *De officiis*, le *Orationes*, le *Epistole*, testi ampiamente utilizzati nelle scuole di latino per l'apprendimento di una prosa corretta ed eloquente, ma al tempo stesso testimoni di virtù civili esemplari, particolarmente utili nell'esercizio delle molteplici funzioni politiche rivestite da Ercole. Degna di nota anche la presenza degli storici antichi: Sallustio, Valerio Massimo, Tacito, Polibio, Tito Livio, Giuseppe Flavio e Curzio Rufo e l'assenza quasi totale dei classici greci.

Tra i moderni emerge la centralità della produzione del cugino Torquato con 16 edizioni comprendenti anche alcune opere scritte in difesa della *Gerusalemme Liberata* e le lettere di Bernardo Tasso. Una centralità che dimostra come le biblioteche private siano il prodotto di molteplici fattori che danno vita ad una stratificazione bibliografica in cui è possibile rintracciare e leggere il segno lasciato da eventi biografici, relazioni sociali, vicende professionali, fasi diverse dell'attività pubblica e privata, oltre che dei diversi momenti dell'attività creativa. La significativa raccolta tassiana ci racconta molti di questi momenti, così come la posizione subordinata occupata dall'Ariosto con le sole opere dell'*Orlando Furioso* e delle *Satire* ci fa intendere la chiara scelta di campo di Ercole e il ruolo non secondario nelle vicende editoriali del cugino.²¹

Oltre a ciò, gli interessi letterari di Ercole si orientano soprattutto verso la lirica cinquecentesca di Bembo, Della Casa, Bernardo Capello, Angelo Grillo, Giovanni Battista Marino, e quella spirituale del Tansillo, del Chiabrera, del Ghelfucci, non disdegnando la *Divina Commedia* di Dante, il *Decamerone* del Boccaccio, il *Canzoniere* del Petrarca e le opere di Pontano e Sannazaro.

Degni di nota il segmento inerente la letteratura cortigiana con i testi allora in voga sul duello e sull'onore (Attendolo, Cammarata, Suisio, Possevino) e il nucleo comprendente il nuovo genere dell'impresistica che va dall'antesignano *Dialogo delle imprese militari et amoroze* di Paolo Giovio (Venezia 1549; 1550; 1575), al *Liceo dove si ragiona dell'arte di fabbricare le imprese conformi a i concetti dell'animo*, di Bartolomeo Taegio (Milano 1571), al *Settenario dell'humana riduzione* di Alessandro Farra (1571), al *Delle imprese* (Napoli 1592) di Giulio Cesare Capaccio, fino a *Il Rota, ouero delle imprese* di Scipione Ammirato (Firenze 1598), che nel loro insieme costituiscono la necessaria bibliografia di base ampiamente ripresa da Ercole per la composizione del suo trattato *Della realtà et perfettione delle imprese* che esce a Bergamo nel 1612.

²¹ Sul ruolo di Ercole, strettamente legato all'editore bergamasco Comino Ventura e della cerchia filo-tassiana bergamasca nell'edizione di alcune opere di Torquato, mi permetto di rinviare a R. VITTORI, *Una cultura di confine* cit., pp. 493-526.

4. La formazione della biblioteca erculea

Abbiamo già avuto modo di osservare che la sbrigativa registrazione notarile dei volumi ci priva di informazioni fondamentali, tra cui quelle relative all'edizione, che sono indispensabili per stabilire i tempi della formazione di questa biblioteca. Tuttavia l'identificazione di un numero consistente di opere scritte e stampate nella seconda metà del '500, consente di affermare che gran parte di questi volumi sono frutto dell'attività di studio, della passione bibliofila e degli interessi enciclopedici di Ercole Tasso. L'origine recente di questa raccolta induce a scartare l'ipotesi che Ercole abbia ereditato un precedente nucleo librario da parte dei famigliari o dei suoi parenti o nel caso ciò si fosse verificato, riguarderebbe una entità numerica di ridotte dimensioni.

Un altro dato che emerge con chiarezza dall'analisi qualitativa è che una parte cospicua delle acquisizioni librerie dipende dal percorso scolastico seguito dal giovane Ercole a partire dalle scuole pubbliche o private di umanità e grammatica latina attive a Bergamo fino alla frequenza dei corsi di studio dell'università di Bologna, ove Ercole si laurea in Filosofia il 20 dicembre 1572.²² A questo proposito non abbiamo notizia di quali scuole Ercole abbia frequentato nella città natale e neanche dell'anno in cui si trasferisce a Bologna per immatricolarsi alla facoltà delle Arti ma, grazie ad una lettera inedita di Maurizio Cataneo, gentiluomo bergamasco, segretario del cardinale Giovan Girolamo Albani, nonché fraterno amico di Torquato, spedita da Bergamo il 14 settembre 1565 a Ercole Tasso, apprendiamo che il giovane rampollo, figlio di Giovanni Iacopo (o Giacomo) e di Pace Grumelli, risiede a Bologna nella «contrada del Crucifisso appresso san Domenico in casa di madonna Antonia Cavagna».²³ Pertanto la residenza bolognese risale presumibilmente all'inizio degli anni Sessanta ed è documentabile tra la fine del 1562 e l'inizio del 1564, quando a Bologna risiede anche il cugino Torquato, il quale in due lettere del 1566 fa riferimento al periodo bolognese trascorso assieme a Ercole e ai compagni di università (Arrigoni, Vertova, Orazio Merciani, Maffetti, Capiluppo, Cusani, Puiani).²⁴

²² Il dato di recente acquisizione si deve a D. CERAMI, *Maestri e studenti bergamaschi presso lo Studio e il Collegio dei nobili di Bologna (secoli XVI-XVIII)*, in «Quaderni di Archivio bergamasco», XVI-XVII, 2022-2023, pp. 85-144, in particolare p. 112.

²³ «Al molto magnifico signor mio oss.mo il sig. Hercole Tasso, di Bergamo alli 14 di settembre 1565», in Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo (BCBg), Manoscritti, MAB 34, Registro segreteria del cardinale Albani, cc. 26v-27v. Oltre alla precedente missiva, altre fonti epistolari attestano che, nell'arco temporale 1556-1593, Cataneo, anch'egli di origine bergamasca, ha gestito per conto di Pace Grumelli e dello stesso Ercole affari economici a Venezia e Roma, cfr. anche BCBg, Autografi personaggi bergamaschi, 65-R-7, cc. 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238.

²⁴ *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Le Monnier, Firenze 1854, vol. I, pp. 14-15, num. 6: «A Ercole Tasso a Bologna [...] di Padova 1566»; pp. 16-17, num. 7: «A Ercole Tasso - Bologna [...] di Mantova (1566)». Cfr. inoltre A. SOLERTI, *Vita di Torquato*

Nel Cinquecento lo Studio felsineo prevede per il livello inferiore dell'insegnamento letterario ben 16 insegnamenti di grammatica latina tenuti da lettori di modesta levatura, dislocati nei vari rioni cittadini, mentre per il livello superiore esistono le cattedre di Retorica-Poesia e di Umanità, quest'ultima nota come *lectura humanitatis*, un concentrato di diverse discipline quali grammatica, retorica, storia, poesia. La cattedra di Umanità dal 1545 al 1556 è tenuta dal ciceroniano Sebastiano Corradi; dal 1557 al 1561 da Francesco Robortello e dal 1563 al 1584 dall'insigne filologo e storico modenese Carlo Sigonio;²⁵ mentre per gli anni Sessanta la docenza delle cattedre di filosofia è così distribuita: «Ad Philosophiam ordinariam de mane» Scipio Fabius e Balsassar Gambarinus, per quella «Vespertinam» Antonio Franciscus Fabius, Claudius Bettus, Nicolaus Turcus, Io. Ludovicus Cartarius; «ad lecturam Philosophiae moralis ordinariam post tertiam» Claudius Bettus; «ad Metaphisicam» il carmelitano Teodorico da Mantova e il francescano Costantino Bargellini; «ad lecturam theologiae» il servita Cirillus Bononiensis e sul finire del decennio il bresciano Giulio Serina.²⁶ Per conseguire la laurea in Filosofia e Medicina è obbligatoria la frequenza dei corsi triennali di Logica, Metafisica, Morale, Filosofia Naturale, che utilizzano come testi basilari quelli di Aristotele (*Analitici* per la logica; *Metafisica* per la filosofia prima; *Etica Nicomachea* ed *Etica Eudemia* per la filosofia morale) e quelli di Medicina Teorica (con studio dei testi di Ippocrate, Galeno, Avicenna), di Medicina Pratica (Rhazes, Avicenna) e di Chirurgia.²⁷

Il confronto tra l'organizzazione del sapere dell'università felsinea, i suoi programmi di studio, gli autori dei manuali più in voga da una parte e la struttura bibliografica della biblioteca di Ercole dall'altra, fanno emergere in modo evidente l'impronta indelebile lasciata dall'ordinamento universitario sulla formazione intellettuale di Ercole Tasso e di conseguenza sui criteri di scelta che hanno orientato

Tasso, Vol. I: *La vita*, Loescher, Torino 1895, pp. 80-90, in cui circoscrive il periodo bolognese di Torquato dal novembre 1562 al febbraio 1564.

²⁵ Cfr. L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna*, Vol. II: *L'età moderna (1500-1888)*, Zanichelli, Bologna 1947, pp. 42-45; P. O. KRISTELLER, *The University of Bologna and the Renaissance*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., I, 1956, pp. 313-323. Sulla docenza bolognese del Sigonio: A. BIONDI, *Insegnare a Bologna. Le esperienze di un grande maestro: Carlo Sigonio*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, L. Marini, P. Pombeni, Cassa di Risparmio, Bologna 1988, pp. 87-95.

²⁶ I nomi dei lettori si ricavano da U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Regia tipografia dei fratelli Merlani, Bologna 1889, vol. II, pp. 158-180 e *I lettori di Retorica e "humanae litterae" allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, intr. di G. M. Anselmi, Regione Emilia-Romagna, Bologna 1991.

²⁷ R. A. BERNABEO, *La scuola di Medicina fra XVI e XX secolo*, in *L'Università a Bologna* cit., pp. 185-187.

molte delle acquisizioni librerie del periodo giovanile. Dimostrazione palese di questa stretta connessione ce l'abbiamo nella consistente sezione di testi filosofici comprendente oltre 130 titoli (quasi il 20% delle opere).²⁸

Testimoni delle diverse fasi dell'apprendimento linguistico del giovane Ercole sono una ventina di libri probabilmente utilizzati per lo studio delle lingue durante le diverse fasi della sua formazione scolastica. Tra questi segnaliamo il manuale di lingua latina di Aldo Manuzio, il *Pelagus aureum* dell'umanista bresciano Benedetto Britannico, l'*Officina* di Jean Tixier (Ravisius Textor), il *Thesaurus Ciceronianus* di Mario Nizzoli; per il volgare le *Ricchezze della lingua volgare* e la *Fabrica del mondo*, di Francesco Alunno, i manuali di retorica e di arte oratoria di Remigio Regio, di Antonio Mancinelli, del Trapezunzio, che torneranno particolarmente utili nella sua carriera di nunzio e di magistrato cittadino, quelli di composizione lirica ed epistolare tra cui un non ben identificabile *Modo de scrivere epistole*, il *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana* (1558) di Girolamo Ruscelli, le *Epistolarum laticarum* del segretario di Erasmo, Gilbert Cousin, per chiudere con i testi lessicografici del Calepio, del Mexia, del Suida o Suda e l'*Onomasticon* del Gesner. Compare inoltre l'ebraista domenicano Sante Pagnini con il suo *Thesaurus linguae sanctae* (Lione 1529), forse acquisito per seguire il corso di lingua ebraica istituito a Bologna fin dal 1464, ma sicuramente utilizzato per attingere informazioni sull'etimologia e il significato dei termini che Ercole utilizzerà nel già citato trattato sulle imprese. Attestazioni ancora più cospicue del riflesso dell'ordinamento curricolare felsineo nella morfologia intellettuale della biblioteca tassiana si trovano, oltre che nei segmenti retorico-letterari e filosofico-teologici, anche in quelli riguardanti l'astronomia e la medicina. Il settore astronomico-astrologico raccoglie una ventina di titoli in buona parte costituiti dai manuali e dai testi basilari adottati dalle cattedre di astronomia-astrologia dello Studio felsineo.

A Bologna il curriculum delle facoltà delle Arti e di Medicina comprende l'insegnamento di astronomia e astrologia praticate a fini medici e pertanto fin dal Medioevo esiste una cattedra specifica che impartisce un ciclo di lezioni di durata quadriennale.²⁹

Secondo gli Statuti felsinei del 1405 per il primo anno si prevede lo studio dell'aritmetica, del I libro degli *Elementi* di Euclide e delle *Tavole Alfonsine* risalenti al XIII secolo, che erano impiegate dai docenti per effettuare i calcoli necessari alla formulazione dei pronostici annuali e degli almanacchi. Il loro utilizzo presuppone

²⁸ Come in altri casi analoghi risulta difficile distinguere e separare le opere filosofiche da quelle teologiche e la distinzione adottata è da considerarsi in termini puramente strumentali.

²⁹ M. H. SHANK, *L'astronomia nel Quattrocento tra corti e università*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. V: *Le scienze*, a cura di A. Clericuzio e G. Ernst, Fondazione Cassamarca, Treviso 2008, pp. 3-20.

la conoscenza dei manuali di *Theorica planetarum*, che riassumono la teoria planetaria su cui erano fondate le *Tavole*. Il secondo anno prevede lo studio del *De Sphaera* di Sacrobosco, del II libro di Euclide, dei *Canon*i di Giovanni da Lignieres per le *Tavole Alfonsine* e del *De Astrolabio* di Messahala. Al terzo anno abbiamo invece l'introduzione all'astrologia di Alcabizio e lo studio del *Centiloquium* dello pseudo Tolomeo. Infine al quarto anno abbiamo il *Tetrabiblos* di Tolomeo e il III libro dell'*Almagesto*.³⁰

Il riscontro effettuato sull'inventario librario consente di individuare l'acquisizione da parte di Ercole di alcuni di questi manuali universitari quali le *Tavole*, la *Theorica planetarum* nell'edizione di Georg Peurbach (1423-1461), due diverse edizioni della «Sfera del Sacro Busto», l'*Almagestum* di Claudio Tolomeo, ma abbiamo anche opere contemporanee: *La grandezza, et larghezza, et distanza, di tutte le sfere* (Venezia 1563) di Giovanni Maria Bonardo (1522-1589); *De admiranda vi proportionis eiusque necessaria cognitione* (Venezia 1552) del matematico bergamasco Giuseppe Unicorni; *Phisicae ac astronomicae considerationes* (stampata in sole due edizioni: Venezia 1547 e 1549) di Fortunio Affaitati; *De la sfera del mondo* (Venezia 1540 e 1566) del senese Alessandro Piccolomini (1508-1578), oltre a testi non identificati tra cui un «Discorso de cosmographia in dialogo». Discorso analogo vale per il settore medico, seppur non siano stati rintracciati testi di Ippocrate, Galeno, o dei medici arabi medievali, ma solamente i manuali di anatomia: la trecentesca *Anothomia* (1316) del bolognese Mondino dei Liuzzi e la sua revisione curata da Jacopo Barigazzi detto Berengario da Carpi (1460-1530), lettore di Chirurgia a Bologna dal 1502 al 1527, il *De humanis corporis fabricae* (1543) del fiammingo André Vésale composto proprio tra Padova e Bologna nei primi anni Quaranta del '500, unitamente a qualche altro testo medico quali il *De corruptione substantiarum* (Brescia 1575) del bresciano Benedetto Patina (1534-1577), insegnante a Padova nonché medico a Vienna dell'imperatore Massimiliano II, e gli *Occulta naturae miracula, ac varia rerum documenta*, del medico olandese Levinus Lemnius.

A questo piccolo nucleo medico possiamo abbinare altri testi a carattere genericamente scientifico, tra cui ricordiamo l'immane *Historia naturalis* di Plinio, i testi naturalistici di Alberto Magno («*Della virtù delle herbe et animali*»; «*De animalibus*»); *De historia animalium* di Claudio Eliano, il *Dialogo del flusso e reflusso del mare*, di Giacomo Borra (Lucca 1564); due dialoghi *Del terremoto*, uno composto dal medico ferrarese Giacomo Antonio Buoni (Modena 1571) e l'altro del bolognese Lucio Maggio (Bologna 1571), l'*Opera* del medico Girolamo Cardano, docente di medicina a Bologna dal 1562 al 1570, e infine *Magiae naturalis sive de miraculis rerum naturalium*, del Della Porta.

³⁰ Ivi, pp. 4-6.

5. Le funzioni della raccolta libraria

La ricostruzione del profilo di questa raccolta libraria e della sua interna articolazione disciplinare fa emergere con evidenza come essa sia stata allestita e strutturata in modo tale da assolvere a quelle funzioni prescelte dal suo possessore nei diversi stadi della sua vita e della sua carriera. Abbiamo così la sovrapposizione di almeno tre diversi nuclei bibliografici: quello iniziale, raccolto ai fini dell'apprendimento dei saperi umanistico-letterari; quello ben più corposo a prevalente curvatura letterario-filosofica completato sotto l'egida dei maestri dello Studio felsineo; e infine quello aggiunto nella fase adulta con un profilo enciclopedico e religioso idoneo a rivestire le funzioni di memoria bibliografica e di *thesaurus* informativo-concettuale a cui attingere sia nello svolgimento degli incarichi inerenti l'attività di alto funzionario dell'amministrazione comunale sia nella sua originale produzione letterario-filosofico-religiosa.

A riprova dell'interpretazione di questa biblioteca come officina intellettuale del suo possessore, abbiamo la composizione di alcune delle sue opere, a partire dall'*Espositione della oratione di Christo*, detta altramente *Dominicale*, edita a Venezia nel 1578, che altro non è che un rimaneggiamento in volgare del commento di Giovanni Pico della Mirandola, che Ercole può aver tratto dall'edizione dell'*Opera omnia* di Pico da lui posseduta e inserita in una trentina di volumi separati dal resto della biblioteca, conservati assieme ad altri oggetti «nella camera drio la sala». ³¹ Nel 1593 esce per i tipi di Comino Ventura la prima edizione *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Hercole cioè et Torquato, gentilhuomini bergamaschi*, in cui fin dall'incipit della «Declamatione del sig. Hercole Tasso filosofo» si evince un'impostazione logico-argomentativa all'insegna del più ortodosso aristotelismo, eredità indelebile del curriculum universitario felsineo impresso a viva forza nella forma mentis dell'autore. ³² Grazie ad una accurata identificazione delle fonti librerie degli autori antichi e moderni citati da Ercole, svolta da Valeria Puccini nella recente edizione critica dell'opera, possiamo constatare che, per la compilazione di questa «declamatione», il filosofo bergamasco ha attinto gran parte delle citazioni dai libri

³¹ *Espositione della Oratione di Christo, detta altramente Dominicale, di Hercole Tasso. Seguendo però esso la mente del divino Giovan Pico Mirandolano*, Domenico & Gio. Battista Guerra, Venetia 1578, cfr. D. E. RHODES, *Le opere di Ercole Tasso: studio bibliografico*, in *Studi sul Rinascimento italiano in memoria di Giovanni Aquilecchia*, a cura di A. Romano e P. Procaccioli, Vecchiarelli, Manziana 2005, pp. 271-281. Inventario dei beni di Ercole Tasso, in ASBg, Notarile, Carlo Assoletti, b. 3458, atto n. 207, c. 5v.

³² *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Hercole cioè et Torquato, gentilhuomini bergamaschi*, Comino Ventura, Bergamo 1593, a cui seguiranno almeno altre tre edizioni (1594, 1595, 1606), cfr. G. SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Olschki, Firenze 2011, pp. 109-110.

conservati nella sua biblioteca.³³ Tra questi volumi evidenziamo gli autori antichi: Aristotele (*De generatione animalium*), Terenzio, Plauto, Cicerone, Seneca, Valerio Massimo; i Padri della Chiesa: Agostino, Girolamo, Tertulliano, Grisostomo, Cipriano, Gregorio Nazianzeno; mentre per medievali e moderni Ercole si avvale di Bonaventura, Tommaso d'Aquino, del canonista Niccolò Tedeschi detto l'abate Panormitano, Giovanni Pontano, Antonio Guevara (*Libro primo delle lettere*). Ma non è tutto, perché egli, palesando uno spiccato interesse per questa materia, raccoglie anche autori e libri rappresentativi del dibattito pro o contro le virtù femminili, dai quali trae ulteriori spunti e riferimenti per il suo trattatello. Infatti, tra gli scaffali delle sue librerie troviamo: il *Dialogo della institutione delle donne* (1545) del Dolce, i *Donneschi difetti* di Giuseppe Passi, il *Libro di natura d'amore* di Mario Equicola (1526), i *Dialoghi del matrimonio et vita vedovile* di Bernardo Trotti (1578), il *Trattato dell'amore humano* (Lucca 1567; Bologna 1580) di Flaminio Nobili, la *Raccolta de diversi cerimoniali nelle nozze et morte*, e infine *La nobiltà delle donne* scritta da Arrigo di Namur.³⁴

In un'altra opera di Ercole, *Il Confortatore* del 1595, troviamo una ulteriore conferma del ruolo imprescindibile rivestito dalla sua biblioteca come laboratorio creativo. Infatti ai margini del testo a stampa sono disposti in forma abbreviata gli autori e le opere utilizzati e almeno la metà di tali riferimenti bibliografici si ritrovano anche nelle registrazioni inventariali della sua libreria: Platone, Aristotele, Cicerone, Agostino, Grisostomo, Girolamo, Boezio, Isidoro, Cirillo, Cipriano, Gregorio Magno, Tommaso d'Aquino, Giovanni Pico, Gerson, Pierre de la Palu.

*

In conclusione vorrei ritornare su un aspetto accennato in precedenza da cui è possibile ricavare una chiave interpretativa per comprendere quella componente intellettuale estranea al canone epistemologico aristotelico che si manifesta nella produzione lirica di Ercole Tasso e nel trattato sulle imprese attraverso il profondo interesse per i linguaggi simbolici che, secondo alcune dottrine esoteriche, racchiuderebbero il senso e l'ordine segreto delle cose creati dalla sapienza divina. Nello specifico mi riferisco a quei segmenti bibliografici già evidenziati, appartenenti al filone neoplatonico, magico-ermetico e cabbalistico, che costituisce una componente rilevante del *background* intellettuale di Ercole, anche se divergente rispetto ai paradigmi culturali controriformati. A questo punto sorge spontaneo chiedersi

³³ Cfr. V. PUCCINI, *Introduzione*, in E. e T. TASSO, *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Hercole, cioè, e Torquato, gentilhuomini bergamaschi. Quegli dando a vedere l'infelicità de' maritati e questi, all'incontro, che beati siano dimostrando*, edizione critica a cura di V. Puccini, Edizioni Sinestesie, Avellino 2021, pp. 7-34 e le note al testo alle pp. 45-124.

³⁴ Ivi, p. 21.

dove e quando Ercole ha scoperto l'interesse per queste dottrine esoteriche che verranno successivamente rielaborate in termini sincretistici al fine di ottenere una ermeneutica finalizzata alla decifrazione dei simboli racchiusi nelle cose create da Dio. Se consideriamo che la formazione culturale del filosofo bergamasco si svolge entro tre contesti principali – della città natale, del polo universitario bolognese e del cosmopolitismo veneziano, in cui Ercole svolge importanti incarichi politici –, la risposta al quesito va ricercata all'interno del poliedrico e multiforme ambiente bolognese di fine Quattrocento e del primo Cinquecento in quanto, oltre alla centralità dell'averroismo padano, assistiamo anche all'affermazione di un umanesimo dai tratti peculiari e originali in senso anticlassicista e antiscolastico. La scuola umanistica felsinea, elaborata e diffusa nelle aule universitarie da Antonio Urceo (Codro), Filippo Beroaldo, Giovanni Battista Pio, che tende a congiungere assieme filosofia e filologia, analisi linguistica e critica filologica,³⁵ apre la strada al sapere simbolico-sincretico di Andrea Alciato approdato a Bologna nel 1537. Con l'*Emblematum libellus* pubblicato nel 1535, Alciato fa dell'emblematica un nuovo genere letterario e un modello per la nuova «filologia simbolica», che trova proseliti tra i giovani umanisti bolognesi e convergenza con l'insegnamento di Filippo Fasanini, scomparso nel 1531: già maestro dell'Alciato, Fasanini oltre a insegnare umanità e retorica si dedica allo studio e all'interpretazione dei geroglifici, facendo stampare nel 1517 la sua traduzione dal greco al latino di *Hori Apollinis Niliaci Hieroglyphica*.³⁶ Tale testo compare puntualmente tra gli scaffali della libreria di Ercole assieme a Giovanni Piero Valeriano, autore degli *Hieroglyphica, seu de sacris Aegyptiorum aliarum gentium litteris commentarii* (ed. princeps Basilea 1556).³⁷ Negli stessi anni Trenta insegna sempre a Bologna Giulio Camillo Delminio (c. 1480-1544), ideatore del *Teatro universale*, di cui Ercole possiede sia l'*Idea del Teatro* sia l'*Opera* completa; inoltre si forma anche la scuola di algebristi di Luca Pacioli che, proponendo una mistica nu-

³⁵ P. O. KRISTELLER, *The University of Bologna* cit.; E. RAIMONDI, *Codro e l'umanesimo a Bologna*, il Mulino, Bologna 1987.

³⁶ *Hori Apollinis Niliaci Hieroglyphica, hoc est de sacris Aegyptiorum literis libelli duo de Graeco in Latinum sermonem a Philippo Phasianino Bononiensi nunc primum translatis*, impressum Bononiae, apud Hieronymum Platonidem Bibliopolam Solertissimum, 1517; non siamo in grado di stabilire se l'edizione posseduta da Ercole sia quella bolognese, o quella concorrente di Basilea del 1518 curata da Bernardino Trebazio.

³⁷ L'umanista bellunese, secondo B. Basile, prendendo spunto dal testo antico di Horapollo, costruisce, assemblando bestiari medievali, miti antichi, antiquaria, araldica, «un vero e proprio universo simbolico del tutto fittizio», che «avrebbe unito in un *continuum* storico, tutto il mondo antico da Theuth a Claudiano, da Ermete Trismegisto a S. Agostino», cfr. B. BASILE, *Introduzione*, in T. TASSO, *Il Conte ovvero de l'imprese*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma 1993, p. 37.

merologica di matrice neopitagorica, può aver contribuito ulteriormente allo sviluppo dell'interesse di Ercole per il linguaggio simbolico e la rappresentazione della realtà attraverso codici semantici magico-esoterici.³⁸

A coronamento di questo movimento intellettuale pluridisciplinare abbiamo la figura del bolognese Achille Bocchi (1488-1562) che nel 1555, pochi anni prima dell'arrivo in città di Ercole e Torquato Tasso, pubblica i *Symbolicarum Quaestionum... libri quinque*, le cui 151 questioni vengono rappresentate dualisticamente con bellissime immagini e un testo in versi. Un'opera che rappresenta un chiaro modello per la struttura e l'impostazione del libro di Ercole dedicato alla nobildonna Virginia Bianchi-Volta.³⁹ Le questioni simboliche del Bocchi, dedicate a personaggi illustri del suo tempo, riflettono l'ampio ventaglio di relazioni culturali dell'autore che riunisce nella omonima accademia Bocchiana o Bononiensia studiosi di tradizioni culturali diverse, accomunati dalla convinzione di trovare nel linguaggio simbolico dei sapienti antichi e moderni la chiave d'accesso al sapere totale, ponendosi in continuità sia con l'umanesimo felsineo sia con la tradizione dell'emblematica dell'Alciati, della simbologia mistica del Fasanini e del Valeriano.⁴⁰

Al termine della rassegna di questi indizi particolari rintracciati tra i volumi della biblioteca di Ercole possiamo ricavare una chiave interpretativa generale per comprendere non solo la formazione culturale, i centri di interesse, le molteplici influenze, ma anche il microcosmo mentale e intellettuale dello scrittore bergamasco, che tramite la sua produzione letteraria manifesta l'intenzione di trasferire e perpetuare alcune correnti culturali rinascimentali (spiritualità savonaroliana e pichiana, neoplatonismo ermetico e cabbalistico) all'interno dei quadri normativi e dottrinari della Controriforma.

³⁸ Per un quadro della cultura bolognese della prima metà del '500 si vedano i lavori di S. GIOMBI, *Umanesimo e mistero simbolico: la prospettiva di Achille Bocchi*, in «Schede umanistiche», I, 1988, pp. 167-216 e A. ANGELINI, *L'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*, Pendragon, Bologna 2003, pp. 17-30.

³⁹ *La Virginia ovvero Della Dea de' nostri tempi. Di Hercole Tasso. Trattato ove si hanno Rime, imprese, et dimostrazioni cabalistiche*, s.l., s.n.

⁴⁰ A. ANGELINI, *L'eterodossia culturale* cit.